

Sergio Ermotti

«Sognavo i Mondiali di calcio: gioco quelli dell'alta finanza»

Sognava di diventare un grande calciatore, di vestire la maglia della Nazionale, ma la vita gli ha riservato un altro tipo di percorso. Nonostante ciò, credo che Sergio Ermotti, 58 anni, non abbia grandi rimpianti: più che con il pallone davanti alla porta avversaria, si è dimostrato abile a districarsi nel mondo dell'alta finanza, sino a diventare, nel 2011, Presidente della Direzione Generale di una delle più grandi banche mondiali, UBS. Una carriera eccezionale, quella del manager ticinese, che ha iniziato il suo percorso professionale come apprendista alla Cornèr Banca di Lugano e oggi è protagonista sul prestigioso palcoscenico della finanza mondiale.

Una volta nel corso di un'intervista disse che avrebbe accettato di barattare la sua carriera con quella di un calciatore abituato ai palcoscenici della Champions League. È sempre di quell'avviso?

«Sì, penso di averlo detto e sono ancora dello stesso avviso, anche se ho fatto quell'affermazione in un determinato momento della mia vita e credo che oggi molti ex-calciatori se potessero scambiarebbero invece la loro posizione con la mia. È evidente che da bambino non sognavo di fare il CEO di UBS, ma di disputare la finale dei Mondiali. Aver raggiunto la posizione odierna, per me è però come essere arrivato a giocare la finale e magari anche a segnare qualche gol importante».

A uno come lei, grande appassionato di calcio, qualche volta sarà passato per la mente di mettersi nei panni di un allenatore, di dargli dei consigli... Quando è stata l'ultima volta e per quale motivo?

«Davanti alla televisione sono come tutti i tifosi, che qualche idea su come far giocare una squadra ce l'hanno. Nel mio vivere il calcio regionale, come presidente del FC Collina d'Oro, sento regolarmente l'allenatore, ma non mi piace interferire nella gestione della squadra. Se faccio il punto della situazione è a fine stagione, ma non impongo mai nulla, perché non mi piace fare agli altri quello che non accetto sia fatto a me. In banca, nessuno mi dice ogni giorno come devo muovermi».

Che opinione ha del calcio regionale, che a volte eccede anche un po', sconfinando in episodi di violenza com'è successo ancora recentemente a Bellinzona?

«Quell'episodio è da condannare, ma stando alle mie conoscenze non si tratta di cose che si ripetono frequentemente e credo sia una violenza che non ha nulla a che vedere col calcio. Ciò che mi disturba un po' nel calcio regionale è che a volte ci sia troppa esasperazione e girino personaggi che usano il calcio per profilarsi - non parlo di allenatori e giocatori - creando eccessivi incentivi economici. Io credo molto nel gruppo, nel senso di appartenenza, nella condivisione degli obiettivi: se ciò viene a mancare e i calciatori giocano solo per i rimborsi, allora è giusto che finisca la partita».

Lo chiediamo a un uomo abituato a trattare col mondo degli affari: oggi non c'è troppo business anche a livello del calcio d'élite?

«Lo sport quando arriva ai massimi livelli non è più sport, ma diventa spettacolo, intrattenimento. È logico che dietro deve esserci una macchina che alimenta lo spettacolo con professionalità, ma mi piacerebbe anche ritrovare un po' di quello spirito di cui ho parlato prima: quello della condivisione. Mi preoccupa il fatto che nella maggior parte dei grandi club non giochi più nemmeno un calciatore della stessa nazionalità della società a cui appartiene. Ci vorrebbe un po' di autodisciplina e qualche parametro imposto da FIFA e UEFA, magari dei premi per chi s'impegna a valorizzare i talenti locali».

Nel corso degli anni '90 si era parlato di lei come di un possibile candidato all'acquisizione di parte del pacchetto azionario del FC Lugano. Erano solo voci oppure qualcosa ha mandato a monte l'affare?

«Le voci hanno sempre qualche fondamento... Sono amico di Angelo Maina che allora era il direttore sportivo del Lugano ed era stato il punto di contatto col defunto presidente Jermini, ma non c'era una base per costruire qualcosa di serio. C'è stata anche una seconda volta, ai tempi della trattativa tra il gruppo di Spiess e Giovine con quello di Morotti: si cercava un presidente, ne abbiamo parlato, io allora avevo appena lasciato Merrill Lynch, ma per fortuna non è successo nulla».

Ha detto anche recentemente che, pur disponendo di un buon patrimonio, non è intenzionato a investire nel calcio. La piazza di Lugano può mettersi il cuore in pace?

«Credo proprio di sì. Il calcio di oggi richiede troppi soldi, un sacco di tempo, grandi cono-

TESTI DI
TARCISIO BULLO
FOTOGRAFIE DI
MASSIMO PEDRAZZINI



Visto da vicino

La grandezza di un uomo si può misurare anche dai piccoli gesti, come l'attenzione che riserva al suo interlocutore. Abbiamo da tempo fissato la data dell'incontro con Sergio Ermotti per questa intervista, è a novembre. Qualche giorno prima dell'appuntamento squilla il telefono, sul display appare, in chiaro, un numero che mi è sconosciuto e dall'altra parte c'è lui, uno degli uomini più importanti della finanza mondiale, preoccupato perché dice che ha già rilasciato un'intervista in Ticino e se la cosa mi disturba possiamo rimandare... Elegante nel suo abito gessato, il numero uno di UBS si dimostra disponibile e cordiale durante il nostro colloquio e risponde per oltre un'ora a tutte le domande, confermandosi molto competente anche a livello delle conoscenze sportive.

sce tecniche: io un po' di denaro ce l'ho, ma non così tanto da buttarlo via». C'è uno sportivo ticinese, svizzero o internazionale che conosce e ammira particolarmente?

«So di non essere originale se dico Roger Federer, ma non solo lo ammiro, ho pure avuto occasione di incontrarlo e parlargli durante un volo Zurigo-Tokio. È un grande campione e un grande uomo. Poi ammiro molto gli sportivi ticinesi e mi stupisco di come questo cantone sia riuscito a sfornare così tanti campioni negli ultimi decenni: da De Agostini a Figini e Lara Gut, da Clay Regazzoni a Türkyilmaz e Sulser, per non citarne altri. Secondo me non utilizziamo abbastanza questi personaggi per veicolare l'immagine di un Ticino vincente. Sarebbero dei grandi ambasciatori e un esempio per i nostri giovani».

Cosa la rende orgoglioso e cosa la fa arrabbiare della nazionale di calcio?

«Sono orgoglioso quando vedo la squadra giocare come ai penultimi Mondiali e sfiorare la vittoria contro l'Argentina, produrre buon gioco, battersi con coraggio. Mi fa arrabbiare il fatto che qualche volta, per giustificare certi risultati, si tiri in ballo il nostro essere un piccolo paese. Non è così: il mio idolo era Crujff ed era olandese. Se l'Olanda è riuscita e riesce a raggiungere certi risultati, esattamente come la Croazia, il Belgio o l'Uruguay, che sono piccoli o non molto più grandi di noi, lo può fare anche la Svizzera».

Lei che ce l'ha fatta, ci dice cosa consente ad una persona di arrivare in alto?

«Senza ombra di dubbio: la passione per quello che si fa unita alla volontà di migliorarsi costantemente e senza pensare unicamente alla carriera e al tornaconto economico».

Tra le grandi personalità che ha incontrato, qual è quella che l'ha maggiormente impressionata?

«Nelson Mandela, per l'energia che aveva ancora quand'era già anziano, per il fatto di guardare sempre avanti e mai al passato. Faceva grandi discorsi; in un contesto non facile come quello di allora si è guadagnato il rispetto dei bianchi, l'élite di un paese che lui aveva cambiato radicalmente, e non covava nessun sentimento di vendetta contro coloro che l'avevano oppresso».

Credit Suisse sponsorizza da oltre vent'anni la Nazionale svizzera. Non è che lei sia capitato nella banca sbagliata?

(ride) «Sicuramente no, con tutto il rispetto per il CS. Noi abbiamo altre priorità, lo sport poi in Svizzera è molto ambito e in questo settore siamo particolarmente impegnati con l'atletica, che sosteniamo a tutti i livelli. Senza dimenticare che facciamo molto per l'arte e la cultura». **Ha affermato che durante il suo percorso, nel corso della carriera, ha spesso rubato il mestiere a chi lavorava con lei. È un consiglio che darebbe ancora ai giovani di oggi?**

«Sì, ma bisogna rubare il mestiere in manie-

ra critica. Se lo fai, non dovrai spendere tempo ed energie per imparare quello che è già stato sviluppato da altri, ma potrai dedicare il tuo potenziale a migliorarlo».

Ci dica due motivi per cui un piccolo investitore adesso dovrebbe comprare 100 azioni di UBS?

«Forse perché io poco tempo fa ne ho comprato un milione... (Sorridente) Credo che con quel gesto abbia dimostrato di credere nel futuro della società che dirigo. Noi comunque consigliamo di vendere o comprare le azioni degli altri, ma non possiamo dare consigli sulle azioni della nostra banca».

1. 16.10.2015 Franco Ambrosetti
2. 11.11.2015 Daniele Finzi Pasca
3. 22.12.2015 Mons. Valerio Lazzeri
4. 31.12.2015 Lorenzo Albrici
5. 12.02.2016 Franco Gervasoni
6. 09.04.2016 Dany Stauffacher
7. 27.05.2016 Wolfram Merkert
8. 30.09.2016 Daisy Gilardini
9. 19.11.2016 Piero Martinoli
10. 16.12.2016 Bruno Giussani
11. 28.01.2017 Ottavio Lurati
12. 02.03.2017 Fides Baldesberger
13. 04.04.2017 Tiziano Moccetti
14. 01.06.2017 Mauro Dell'Ambrogio
15. 24.06.2017 Renzo Ferrari
16. 27.09.2017 Pietro Leemann
17. 25.11.2017 Fabio Pusterla
18. 14.02.2018 Silvio Tarchini
19. 06.03.2018 Tiziana Soudani
20. 05.05.2018 Giorgio Nosedà
21. 20.06.2018 Valentina Kumpush
22. 04.10.2018 Marco Solari
23. 25.10.2018 Teco Celio

cose vanno bene, che potrebbero andare meglio, ma anche peggio, quando, in definitiva, ci si accontenta di apprezzare quello che si ha».

In viaggio costantemente attorno al globo, dove ha la possibilità di incontrare grandi personalità del mondo, uomini d'affari e politici, è agli affetti più cari che Sergio Ermotti pensa quando gli chiediamo qual è stato il momento più bello della sua vita. «Ne ho avuti tanti...» risponde, ma non menziona l'istante in cui si è sentito dire che UBS l'aveva scelto per diventare Presidente della Direzione Generale. «Penso ai miei figli, ma non al giorno della loro nascita: più al loro percorso compiuto per diventare adulti. Mi dà soddisfazione vederli con delle passioni, constatare che hanno raggiunto i loro obiettivi».